

**Celebrazione S. Messa Crismale
Aversa, 29 marzo 2018**

*“Egli infatti è la nostra pace,
colui che di due ha fatto una cosa sola,
abbattendo il muro di separazione che li divideva,
cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne” (Ef 2,14)*

Eccellenze reverendissime,
Carissimi confratelli Sacerdoti, Diaconi,
Carissimi Seminaristi,
Carissimi Religiosi e Religiose,
Carissimi Fratelli e Sorelle,

nell'imminenza della Pasqua, siamo raccolti a vivere la celebrazione annuale della messa in cui, in maniera più intensa, sentiamo la grazia di essere tutti membra vive dell'unica Chiesa di Cristo.

La benedizione e consacrazione degli oli ci invita a celebrare la presenza sacramentale del Signore Gesù che nei sacramenti dona ai credenti la forza per lottare contro il male, cura la nostra debolezza, ci consacra per vivere nella santità e nella carità.

Questa celebrazione ci riunisce intorno all'altare come popolo di Dio, come battezzati che, ciascuno secondo una propria vocazione, vivono la grazia di essere chiamati “figli di Dio” e accolgono la speranza di essere missionari, mandati ad annunziare il Vangelo in tutte le realtà e le situazioni della storia del mondo. Tutti i battezzati, infatti, sono chiamati a vivere nella Chiesa, ad essere la Chiesa, e nei sacramenti celebrano la comunione con il Signore Gesù, sperimentano una più intensa appartenenza a Dio Padre, e con docile disponibilità si lasciano guidare dall'azione e dal soffio vitale dello Spirito Santo.

La fedeltà di ciascuno sostegno al cammino di tutti

Per questo, grati sempre al Signore che ci ha chiamati alla grazia della salvezza, sentiamo il desiderio di esprimere anche tanta gioiosa gratitudine gli uni agli altri per la fraternità con cui, nella fedeltà al carisma della propria vocazione, ciascuno di noi è di aiuto e di incoraggiamento alla vita ed alla santificazione di tutti i fratelli. Faccio mie le parole del Santo Padre Francesco: *“Ringrazio per il bell'esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita ed il loro tempo con gioia. Questa testimonianza mi fa tanto bene e mi sostiene”* (Eg 76).

In questa celebrazione, così fortemente segnata dalla grazia della vocazione ad essere parte viva della Chiesa, della famiglia dei figli di Dio, diciamo gli uni agli altri il nostro “grazie” per il sostegno che ciascuno offre alla comunità ecclesiale con la propria testimonianza di vita evangelica e di carità in Cristo.

Permettetemi, allora, anzitutto, di ringraziare personalmente tutti e ciascuno di voi, confratelli nell'ordine sacro, e ciascuno di voi, fratelli e sorelle nella fede, per l'affettuosa vicinanza e per la comunione di preghiera e di speranza nel Signore della vita, che avete voluto esprimere nella recente occasione della morte di mia madre. Ma più ancora sento di dover ringraziare l'intera nostra

comunità ecclesiale per l'offerta al Signore misericordioso di tanta sofferenza silenziosa, di tanta preghiera solidale, di tanta generosa carità fraterna e di tanto amore alla Chiesa.

Nelle scorse settimane, desiderando condividere con tutti voi la grazia e l'impegno della santa Quaresima, ho indirizzato alla Diocesi un messaggio nel quale dicevo che *"Non stiamo vivendo un tempo facile"* e che *"Sono davvero molte le situazioni in cui stiamo sperimentando tanti nostri limiti e una grande mole di difficoltà"*. E dicevo che, come anche Papa Francesco ci ha ripetuto, viviamo tempi difficili perché sembra che troppo spesso si annunzi *"il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo"* (Messaggio per la Quaresima 2018).

Nel vortice di grandi confusioni di pensiero e di giudizio, di scelte e di modi di agire dell'umanità, la via della salvezza si trova nel rimanere fedeli alla parola del Vangelo, nel vivere orientando tutta la propria vita alla luce che è il Cristo Signore. Con il salmo 118 ripetiamo: *"Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Custodendo le tue parole"* (Sal 118,9). Custodendo, ovvero, vivendo alla presenza del Signore, come dialogando, contemplando, aprendo, confrontando continuamente se stesso, la propria vita con la grandezza della verità di Dio. In altre parole, pregando senza interruzione, come dice l'apostolo Paolo, sempre e dovunque perché *"non c'è nulla che sfugga alla tua mano"*, dice il Salmo.

La parola: presenza che comunica vita

La parola di Dio è sempre parola vera, parola *"viva, efficace"* (Eb 4,12) dice la Lettera agli Ebrei, parola che crea vita, parola che chiama alla vita. La parola di Dio è presenza di Dio, rivela la sua presenza, comunica vita perché Dio è vita e amore. Con la sua parola Dio si fa conoscere, viene incontro, rivela e comunica se stesso all'umanità.

Infatti, *"Dio disse"* (Gen , 3ss) e tutto è stato creato. La creazione è opera di Dio, della sua parola e rivela la presenza di Dio che dona vita e chiama le creature a partecipare della sua vita.

"Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14) sono le parole con cui l'evangelista Giovanni annunzia la pienezza della rivelazione di Dio che nel suo Figlio Gesù, il Cristo porta a pieno compimento la comunicazione del suo essere amore che si dona totalmente, all'umanità.

Mi è sempre piaciuto pensare che quando nel racconto biblico della creazione leggiamo che *"Dio creò l'uomo a sua immagine"* (Gen 1,24) volesse dire che, a differenza di tutte le altre creature, l'uomo e la donna sono stati dotati della possibilità di parlare. Se in quel primo capitolo della Genesi Dio si fa conoscere come parola creatrice, dire che l'uomo è creato a sua immagine significa che a questa creatura Dio ha offerto questa grande, inimmaginabile possibilità, la possibilità di comunicare, e, come Dio, di comunicare la propria vita, di comunicare se stesso. Oso dire di più: a differenza di tutte le altre creature, alla creatura "uomo" Dio ha dato la parola perché avesse la possibilità di partecipare consapevolmente alla sua opera, perché avesse anch'egli la possibilità di conoscere e realizzare, di operare insieme con Dio, alla luce della sua sapienza.

Con la sua parola Dio rivela se stesso, comunica la sua vita all'uomo e ha dotato noi, esseri umani, della possibilità di parlare perché potessimo rispondere alla sua chiamata, potessimo corrispondere al suo amore, potessimo dire il nostro "eccomi". Così anche a noi è dato di poter comunicare la nostra vita, di poter donare amore.

La consapevolezza della grandezza del dono di Dio ci chiama a rispettarlo, ad amarlo, ad usarlo nella verità, corrispondendo alla volontà di Dio. Al contrario, non rispettare o usare la parola in

maniera distorta, per compiacere il nostro egoismo, per soddisfare i nostri bisogni, per tentare di sviare altri da ciò che è giusto equivocando sui significati o profittando delle confusioni, è il peccato in cui drammaticamente si perde l'umanità. È il ripetersi dell'antico peccato di Adamo ed Eva, il peccato che impedisce all'uomo di aprirsi alla luce del bene e lo porta a nascondersi dalla presenza di Dio come negando la sua stessa presenza al corrispondere alla sua più vera vocazione.

Papa Francesco, parlando di chi è chiamato ad annunciare la Parola di Dio, invita ad un grande rispetto, ad un'attenta accoglienza della Parola, a viverla come un incontro che apre a dimensioni nuove di vita. *"... il predicatore abbia la certezza che Dio lo ama, che Gesù Cristo lo ha salvato, che il suo amore ha sempre l'ultima parola... Il Signore vuole utilizzarci come esseri vivi, liberi e creativi, che si lasciano penetrare dalla sua Parola prima di trasmetterla"* (Eg 151).

Ascoltare la parola di Dio e la parola della Chiesa

Dico queste cose, fratelli carissimi, perché in questi ultimi tempi ho vissuto la triste sensazione che il mondo intorno a noi volesse tentarci a non credere veramente alla forza della parola, alla verità ed all'efficacia della parola e del dialogo fraterno. Come se si volesse dire che comunicare, condividere, proporre attenzioni di vita attraverso la parola ed il dialogo, non riuscisse ad ottenere i cambiamenti, la conversione sempre necessaria per un cammino di giustizia e di santità.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che noi stessi abbiamo, a volte, dato l'impressione di non essere attenti e veri ascoltatori della parola, di non vivere in maniera reale e concreta ciò che andiamo proclamando con i nostri discorsi. Troppo spesso, infatti, sembriamo non essere veramente disponibili alla parola che ci chiede fedeltà alla nostra vocazione, e, forse ancora meno, alla parola che ci offre una serena correzione fraterna.

Insieme all'ascolto della parola di Dio, permettetemi di invitare tutti ad un necessario e più attento ascolto della parola che ci viene ordinariamente rivolta dalla Chiesa, dalla Chiesa universale e, spesso più direttamente, dalla Chiesa locale. Credo di poter dire che chi vive con autenticità e fiducia la parola di Dio sarà attento ad accogliere anche la parola della Chiesa, e che chi ascolta veramente la parola del Padre saprà riconoscere il suo amore anche nella parola del fratello. Potremmo dire, ancora, che se chi ascolta la parola di Dio accoglie Dio stesso e partecipa della sua vita, ugualmente chi ascolta la parola della Chiesa accoglie la Chiesa e vive pienamente in essa e con essa.

Ancora mi piace pensare che tutti i membri della comunità cristiana, sacerdoti, ministri e fedeli, possano vivere sempre alla presenza di Dio e della sua parola, che tutti i membri della nostra comunità cristiana vorranno essere sollecitati nell'accogliere la parola della Chiesa, e che, al di là delle regole e delle forme, come anche delle diverse esperienze e sensibilità, tutti i nostri rapporti siano vissuti nel dialogo fraterno, generoso, profetico nel condividere e sostenere sempre la crescita di tutta la comunità ecclesiale, e di ciascuno dei suoi membri, nell'amore di Dio.

Carissimi confratelli, fra poco saremo chiamati a rinnovare la nostra promessa di obbedienza sacerdotale, viviamola intensamente come una sempre più piena conformazione al Cristo Signore, al Figlio che nella sua totale adesione all'amore del Padre offre se stesso perché la volontà di Dio arrivi a pieno compimento. Modellandosi sulla persona di Gesù la nostra obbedienza, offerta liberamente nella vita e nel cammino della Chiesa, sarà un atteggiamento costante di attenzione al Vangelo ed a quanto la Chiesa annunzia ed insegna, un'attenta disponibilità a quanto la Chiesa chiede e invita a vivere, un fiducioso e vero dialogo con i fratelli che con noi vivono il Vangelo.

L'obbedienza sacerdotale è l'offerta costante di ogni pensiero e di ogni sentimento, di ogni volontà e di ogni disponibilità all'amore del Padre per tutti i suoi figli, nostri fratelli.

Nel sacrificio di Gesù la nostra pace

La celebrazione di oggi ci chiama a contemplare, a guardare con speranza al Cristo Signore, al consacrato di Dio, a colui che con il suo sacrificio ha raccolto l'umanità a vivere come un popolo nuovo, un popolo di sacerdoti, un popolo che non si riconosce tale per una qualche forma di appartenenza naturale o legale, ma per la grazia della particolare vocazione ad essere con Gesù, figli riconciliati con il Padre.

“Egli infatti è la nostra pace”, insegna l'apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, Colui che ha offerto se stesso all'amore del Padre ed ha superato ogni forma di distinzione tra gli uomini, ha riunito in sé tutta l'umanità, *“ha abbattuto il muro di separazione... l'inimicizia”* (Ef 2,14) tra i segnati come popolo eletto e i pagani, non circoncisi, ritenuti *“estranei ai patti della promessa”* (Ef 2,12). La libertà dell'obbedienza di Gesù è piena comunione con la gratuità della grazia del Padre suo, e abbatte e supera ogni forma di separazione o di impedimento fondato su leggi e tradizioni esclusive. A Gesù, che oltre ogni legge, offre se stesso, possono ora guardare con speranza tutti gli uomini e, insieme con Lui, in ogni cosa ed in ogni situazione della storia umana possono riconoscere la presenza di Dio e partecipare al suo amore. Tutti coloro che seguono il Cristo, coloro che nella loro vita partecipano del suo sacrificio, entrano a far parte del suo popolo, popolo sacerdotale, popolo chiamato ad abbattere ogni separazione e vivere nella pace.

La separazione, ogni separazione rompe la comunione dei figli con il Padre e dei fratelli tra loro, ed è frutto del peccato che sempre tende a chiudere l'uomo nella paura di perdere qualcosa e a cercare di sopravvivere esercitando una qualche forma di dominio, un'ansimante pretesa di diritto di possesso che deve lottare con tutti per escludere ogni altra presenza.

Il sacrificio del Cristo, invece, è comunione di vita, è celebrazione della consacrazione, dell'offerta che in ogni cosa ed in ogni tempo e momento della vita riconosce il dono di Dio e tutto offre al suo amore di Padre per viverlo con la fiduciosa disponibilità del Figlio. Il sacrificio del Cristo è redenzione dal peccato, è celebrazione della comunione con la santità di Dio Padre. La partecipazione al sacrificio del Cristo è condivisione del bene, è libertà di vivere in fraternità.

“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme, è come olio prezioso versato sul capo... è come la rugiada dell'Ermon” recita il Salmo 133, che Sant'Ilario di Poitiers commenta: *“perché quando vivono insieme, fraternamente si riuniscono nell'assemblea della Chiesa, si sentono concordi nella carità ed in un solo volere... mediante l'unzione della carità, noi emaniamo la concordia, cosa veramente soave a Dio”* (Trattati sui Salmi).

Possano queste parole di Sant'Ilario di Poitiers essere come un augurio fecondo di vita nuova per la nostra Chiesa, per la nostra comunità diocesana; siano come una benedizione che apre al nostro cammino futuro un tempo di maggiore serenità e di più viva condivisione della grazia della vocazione ad essere con Cristo, nell'amore del Padre, un'offerta di carità e di pace ai fratelli.